COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

44.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO FERRARI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **VINCENZO MANCINI**

INDICE

PAG.

Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Piano straordinario per l'occupazione giovanile (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite V e XI del Senato*) (2989);

MARTINAT ed altri: Modifica alla legge 1° giugno 1977, n. 285, concernente provvedimenti in favore dell'occupazione giovanile (212);

PIREDDA: Istituzione del fondo di solidarietà nazionale per l'occupazione temporanea di giovani disoccupati in servizi di interesse generale o in attività di produzione di beni (1954) 3

FERRARI GIORGIO, *Presidente* 3, 12
MANCINI VINCENZO, *Presidente* 16
BIANCHI FORTUNATO 10
BELARDI MERLO ERIASE 16
BONALUMI GILBERTO 14, 15, 16
CALAMIDA FRANCO 10, 11, 12
FERRARI MARTE 6, 7, 8, 16
FRANCESE ANGELA 3, 4, 5, 6
LECCISI· PINO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 5
RUTELLI FRANCESCO 8, 9, 10

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,20.

ANGELO FRANCESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Piano straordinario per l'occupazione giovanile (Approvato dalle Commissioni permanenti riunite V e XI del Senato) (2989); e delle proposte di legge Martinat ed altri: Modifica alla legge 1° giugno 1977, n. 285, concernente provvedimenti in favore dell'occupazione giovanile (212); Piredda: Istituzione del fondo di solidarietà nazionale per l'occupazione temporanea di giovani disoccupati in servizi di interesse generale o in attività di produzione di beni (1954).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano straordinario per l'occupazione giovanile », già approvato dalle Commissioni permanenti riunite V e XI del Senato nella seduta del 20 giugno 1985; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Martinat ed altri: « Modifica alla legge 1° giugno 1977, n. 285, concernente provvedimenti in favore dell'occupazione giovanile; Piredda: « Istituzione del fondo di solidarietà nazionale per l'occupazione temporanea di giovani disoccupati in servizi di interesse generale o in attività di produzione di beni ».

Come i colleghi ricorderanno, ieri è stata svolta la relazione sui progetti di legge in esame, mentre il Governo si è riservato di intervenire in sede di replica.

ANGELA FRANCESE. Il provvedimento di legge al nostro esame è molto importante, e credo perciò che non sia giusto minimizzarlo e sottovalutarlo, come da più parti ho l'impressione che si voglia fare. Prendendo spunto dal fatto che il disegno di legge è già stato esaminato in « prima lettura » molti pensano di procedere rapidamente, poiché al Senato i vari problemi sono già stati risolti in un certo modo. Io, invece, ritengo che il testo in discussione richieda un confronto molto serio e serrato, sia pure da svolgersi in tempi brevi.

Il disegno di legge dà attuazione ad uno dei punti del protocollo di intesa del 14 febbraio scorso, quello, per intenderci, con cui si decise il « taglio » della scala mobile. Questa parte dell'accordo è stata, nei mesi passati, amplificata e propagandata a dismisura, in coincidenza con il periodo pre-elettorale. In quei mesi sono state diffuse – i colleghi lo ricorderanno – cifre incredibili: si è parlato di 300-400 mila assunzioni nel settore della pubblica amministrazione, e sembrava in quei giorni che, attraverso questo piano straordinario per l'occupazione giovanile, si dovessero risolvere rapidamente, in poche settimane, tutti i drammatici problemi della disoccupazione giovanile.

In realtà, questo piano – il cui contenuto è stato fortemente voluto dalle organizzazioni sindacali – fu poi spartito tra le diverse componenti della maggioranza, tra i ministri a seconda delle forze politiche e delle aree geografiche.

Sempre nei mesi precedenti le elezioni amministrative, un disegno di legge del ministro De Michelis prevedeva 30 mila contratti di formazione e lavoro, soprattutto in certi settori con attività ad alto contenuto tecnologico, mentre un progetto di legge del ministro De Vito prevedeva, per il Mezzogiorno, 10 mila contratti di formazione e finanziamenti per cooperative giovanili (intorno a que-

sto piano, nel Mezzogiorno, prima e dopo la campagna elettorale, si è registrato un proliferare di centinaia di cooperative). Infine, un disegno di legge del ministro Gaspari reca una previsione di assunzioni straordinarie nella pubblica amministrazione, per giovani dai 18 ai 22 anni.

Ora le elezioni sono passate, e noi speriamo che da parte di tutte le forze politiche e del Governo vi sia, questa volta, un approccio un po' più serio e preoccupato alla questione della disoccupazione giovanile.

I tre progetti di legge che ho citato furono presentati al Senato tra i mesi di febbraio e di marzo scorsi; in quella sede è stato compiuto un lavoro positivo, dal punto di vista metodologico, poiché si è giunti ad unico testo concernente i contratti di formazione e lavoro, con riguardo alle risorse disponibili e alla tipologia contrattuale di questi rapporti.

Il gruppo comunista è stato favorevole a questa unificazione, ed anche al Senato l'ha sostenuta, ma si è anche battuto perché in altra sede si affrontasse, del tutto autonomamente, il problema della cooperazione. Allo stato attuale, infatti, la cooperazione giovanile non è affatto presa in considerazione, nonostante che nel Mezzogiorno le forze politiche di governo si siano date da fare per la formazione di centinaia di cooperative.

Quello al nostro esame è un provvedimento straordinario per quanto riguarda la tipologia contrattuale del rapporto di lavoro e del contratto di formazione. La legge 19 dicembre 1984, n. 863, già prevede una tipologia contrattuale e una serie di sgravi contributivi per le imprese che utilizzano i vari tipi; quindi, il disegno di legge al nostro esame è straordinario non perché utilizzi i contratti di formazione, ma perché mette in moto finanziamenti aggiuntivi alle imprese che aderiscono a questo piano straordinario, al fine di stimolare progetti che accendono contratti di formazione e lavoro per qualifiche molto elevate e per settori ad alto contenuto innovativo e tecnologico.

Qui sta la specificità di questo piano straordinario per 40 mila contratti di formazione e lavoro, come è scritto nella seconda parte dell'accordo « di san Valentino », e questa era la richiesta avanzata dalle organizzazioni sindacali.

Crediamo che la strada giusta da percorrere sia quella di una gestione dei vari tipi di contratto che proceda di pari passo con i processi di innovazione tecnologica del nostro paese sia al nord sia al Mezzogiorno, che favorisca una crescita dell'offerta dei lavoratori, soprattutto giovani. Questo deve essere il senso della legge, se vogliamo che esso abbia effetti positivi ed equilibrati.

Ma il testo che abbiamo di fronte è tutt'altra cosa. I criteri per accendere i contratti di formazione e lavoro non sono assolutamente selettivi, anzi sono molto disparati e contraddittori tra di loro; si passa infatti dal criterio della concentrazione del più alto tasso di disoccupazione giovanile a quello della qualifica più alta e a quello relativo al settore. Il rischio che deriva da una impostazione di questo tipo è quello di creare un doppione della legge n. 863, con l'aggiunta di contributi maggiorati alle imprese che applicano questa legge; in questo modo si crea una sorta di doppio binario costituito dai contratti di formazione previsti dalla legge n. 863 e dal piano straordinario, con la sola differenza che le imprese che utilizzano tale piano ricevono contributi maggiori.

Il disegno di legge al nostro esame ha un senso solo se riferito ai settori particolarmente avanzati. Non si comprende, per esempio, perché debba esistere un comitato tecnico di valutazione che ha il compito di selezionare i progetti, e perché sia stato conferito un ampio potere di approvazione al ministro del lavoro, se non alla luce di un piano che abbia come suo precipuo obiettivo quello di sostenere e di stimolare la formazione di qualifiche in settori particolarmente avanzati.

Il gruppo comunista è quindi favorevole al piano straordinario; desidero ricordare che da tre o quattro anni noi presentiamo emendamenti alla legge finan-

ziaria volti a destinare risorse pubbliche al finanziamento di un piano straordinario per l'occupazione giovanile, e il Governo, ovviamente, ha sempre respinto questi nostri emendamenti.

Occorre che nel piano straordinario vengano privilegiati al massimo i contenuti formativi. È necessario, per esempio, stabilire qual è la percentuale di monteore nei rapporti di lavoro riferiti alla formazione ed è necessario, altresì, che ci siano un controllo reale sui contenuti formativi ed una attestazione finale della qualifica cui è giunto il giovane che ha partecipato al contratto di formazione e lavoro. In caso contrario, un provvedimento di questo tipo diverrebbe sicuramente dannoso; ovviamente, tutte le imprese tenterebbero di accedere a questo tipo di contributi e non a quelli previsti dalla legge n. 863. In tal modo, potrebbe verificarsi una notevole dispersione dei finanziamenti pubblici, senza alcuna prospettiva di qualità sia per quanto riguarda i giovani sia per quanto riguarda il tessuto produttivo, quindi il nostro paese nel suo complesso.

Riteniamo che gli articoli 1 e 2 debbano essere ricondotti all'impostazione originaria, quella corrispondente alla seconda parte dell'accordo « di san Valentino ». Gli altri articoli modificano in alcune parti fondamentali la legge n. 863 per quanto riguarda i contratti di formazione e lavoro in generale.

Entrando nel merito di queste sostanziali modifiche, ritengo che occorra fare il punto sul primo anno di applicazione della legge n. 863. Desidero ricordare che abbiamo chiesto in proposito una indagine conoscitiva e credo che ora, a maggior ragione, sia opportuno svolgerla per capire bene che cosa è successo, quale impatto ha avuto questo tipo di rapporto di lavoro e che cosa si deve o non si deve modificare.

Per affrontare questa parte del discorso, credo che si possa affermare (e lo dico con grande schiettezza, consapevole del peso di una tale affermazione, ma avendo la netta impressione che questa purtroppo sia la realtà) che, con riferimento all'applicazione della legge n. 863, si sia giunti ad una vera e propria barbarie, in tema di assunzioni e di diritti dei lavoratori. Ci troviamo di fronte ad imprese che stipulano contratti di formazione e lavoro senza alcun contenuto formativo, senza alcuna garanzia e difesa minima delle condizioni di lavoro dei giovani che partecipano all'attività produttiva e lavorativa.

Abbiamo saputo direttamente da sindacalisti (ma credo che ciascuno di noi conosca tali realtà, nel proprio collegio elettorale, dal momento che è questa la materia di cui ci interessiamo particolarmente) che siamo arrivati al punto che alcune imprese stipulano contratti di formazione e lavoro per 12 o 18 mesi con riferimento ad attività del tutto banali, dal punto di vista qualitativo, che non richiedono cioè alcun particolare insegnamento, come il lavaggio dei piatti o la pulizia dei locali!

PINO LECCISI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ma ci sono le commissioni regionali che approvano questi contratti!

ANGELA FRANCESE. Certo, c'è una responsabilità complessiva, ma bisogna vedere quali meccanismi legislativi possono favorire o arrestare questi processi, e restituire al contratto di formazione e lavoro il suo contenuto più originale e nobile.

Se da una parte assistiamo a fenomeni come quelli che ho ricordato, dall'altra ci troviamo di fronte ad un uso del contratto di formazione e lavoro così assoluto e totale che, ormai, proprio per questa via è passata la liberalizzazione del collocamento nel nostro paese e dico questo non certo per fare della polemica sulla liberalizzazione, sia essa da accettare o no.

Ciò che mi colpisce è che, in fondo, il sistema produttivo italiano è rimasto « straccione », perché ci troviamo di fronte ad imprese che, pur avendo la possibilità di una chiamata nominativa al 50

per cento, e quindi l'opportunità della gestione più liberalizzata possibile, utilizzando invece solo i contratti di formazione e lavoro (superando così il collocamento pubblico), pur di incamerare i fondi previsti dalla legge n. 863, e ciò senza alcuna prospettiva di qualificazione reale per i lavoratori assunti.

Siamo quindi in presenza di un uso distorto di questo tipo di contratto, che porta ad uno spreco di risorse pubbliche e ad una mancanza assoluta di prospettive, che è terribile, se è vero che ci troviamo di fronte a quegli eccezionali mutamenti di cui ha parlato il ministro De Michelis nel suo piano decennale, e se è vero che il problema della qualificazione dell'offerta è una questione fondamentale, nell'ambito di una nuova e diversa gestione del mercato del lavoro.

Vorrei ricordare che nel disegno di legge al nostro esame si prevede addirittura la possibilità di cumulare tutti i tipi di sgravi e contributi, previsti da leggi sia nazionali sia regionali, con riferimento alla stipulazione dei contratti di formazione e lavoro. Potremmo dunque arrivare al paradosso per cui, in alcune regioni del Mezzogiorno, dovrebbe essere l'INPS a dare qualcosa alle imprese, con tutte queste agevolazioni! Non credo proprio che sia questo lo spirito originale dei contratti di formazione e lavoro: quando ci riferiamo ad essi, credo che non pensiamo che essi costituiscano un mezzo per realizzare la collettivizzazione dei mezzi di produzione! In questo modo, le imprese non pagano più niente ed anzi, come ho detto, hanno loro diritto a qualcosa.

Se queste situazioni sono vere, ritengo che sia necessario apportare alcune modifiche alla legge n. 863, ma per migliorarne l'operatività, e non certo per aggravare i difetti che sono emersi dalla sua applicazione.

È per ciò che riproporremo le questioni fondamentali che abbiamo già sostenuto in sede di discussione della legge n. 863 (e ciò tanto più ad un anno di distanza dalla sua approvazione), ed esse costituiranno momento fondamentale di confronto e di battaglia, per noi, anche in riferimento all'ulteriore *iter* di questo disegno di legge.

Occorre, in primo luogo, garantire il contenuto formativo dei contratti in questione, fissando un monte-ore in percentuale, e poi prevedere l'accertamento pubblico dell'avvenuta formazione, per garantire che questi contratti perseguano la finalità loro propria, che è quella di immettere nel mercato del lavoro, in un secondo momento, manodopera qualificata: invece, per il giovane che ha lavato i piatti per diciotto mesi, che contenuto formativo ha avuto il contratto, e che attestazione finale potrà ricevere? È per ciò che occorre prevedere veri e propri meccanismi concreti, e non solo formali, di controllo su questi contratti.

Parimenti, occorre evitare certi obbrobri, anche sotto il profilo giuridico, che si sono verificati (lo dicevano anche ieri i rappresentanti delle organizzazioni sindacali) con l'innesto del tempo parziale sul contratto di formazione e lavoro: si è creata, infatti, una ambigua tipologia contrattuale, tanto che alla fine non si comprende la differenziazione esistente fra i due istituti.

Il fine da perseguire è, insomma, di formulare una legge che abbia un suo contenuto di straordinarietà, per quanto riguarda settori e qualifiche, e che rechi alcune modifiche sostanziali della legge n. 863, affinché il contratto di formazione e lavoro abbia un rendimento giusto e serio sul mercato del lavoro.

MARTE FERRARI. Non so se siamo in presenza di un piano straordinario per l'occupazione o di una proposta che, nel quadro di interventi a carico dello Stato, conferisce una possibilità per le imprese, con un vincolo – contenuto nel primo comma dell'articolo 1 – per le aree del Mezzogiorno. Ritengo che un piano straordinario per l'occupazione giovanile dovrebbe collocarsi nella prospettiva della creazione di rapporti di lavoro stabili e generalizzati; la domanda che ci si pone è se questo sia o possa essere lo strumento per avviare un processo di questo tipo.

Il problema occupazionale rappresenta uno dei nodi più drammatici della situazione del nostro paese, in modo particolare nel Mezzogiorno, ma tale problema investe anche l'Europa nel suo complesso, dove si contano oltre 13 milioni di disoccupati.

Il disegno di legge al nostro esame, invece, ricollegandosi esplicitamente al contratto di formazione e lavoro, e quindi alla legge 19 dicembre 1984, n. 863, affronta il problema non di tutti i giovani disoccupati, ma soltanto di coloro che si trovano ai più alti livelli di scolarizzazione o di specializzazione. Il provvedimento, quindi, ha una destinazione abbastanza specifica, perché si avverte che molto più complesso e difficile è il problema dell'occupazione per chi ha un'elevata scolarizzazione.

Inoltre, pur essendo previsto l'inserimento in attività lavorative di 40 mila giovani, il provvedimento non obbliga alcuno ad utilizzare questi giovani, ma sollecita soltanto il datore di lavoro a trasformare in posto stabile il rapporto di formazione; tale sollecitazione è costituita da una contribuzione mensile, più elevata nelle regioni del sud. Tuttavia, a mio parere non è giusto che in questo caso si debba fare una distinzione così rigida tra nord e sud.

In realtà, il problema non può essere risolto se non intervengono le scelte che si concretano in investimenti nei settori strategici, come quello agro-alimentare. I nostri consumi sono calcolati ancora su dati e parametri del 1962, occorre quindi spezzare situazioni cristallizzate da molto tempo, anche a livello europeo, che non tengono conto delle trasformazioni che sono intervenute nel frattempo in campo economico e produttivo. È necessario rovesciare gli accordi a livello europeo, perché molto spesso le decisioni di un altro paese penalizzano e declassano l'Italia. Uno spazio per l'occupazione può essere trovato in agricoltura, riducendo l'indebitamento ed il livello delle importazioni. Ciò vuol dire che noi possiamo ridurre il *deficit* della bilancia dei pagamenti, aumentare i nostri redditi, e portare quindi un beneficio economico al paese.

Le formule per risolvere i problemi sono tante: non c'è solo il licenziamento, ma esistono anche le dimissioni, i prepensionamenti e tutta una serie di strumenti. Invece, una certa azienda che ha ridotto il suo organico di 50 dipendenti, ne assume altrettanti in sostituzione, ed è così che noi sistemiamo i 40 mila giovani previsti da questo disegno di legge, che dovrebbe invece prevedere qualcosa di aggiuntivo rispetto alla situazione attuale! Si dice che le chiamate siano in parte aggiuntive, ma in realtà, almeno parzialmente, sono sostitutive.

Condivido quindi alcune riflessioni fatte dalla collega Francese, ma ritengo che possiamo, con tutta calma, cercare delle risposte adeguate.

Abbiamo avuto, alcuni anni fa, una legge corretta, propositiva, la legge n. 285, che è stata utilizzata in modo distorto nel settore pubblico, ma che pure aveva in sé spunti di quella creatività produttiva che manca nel nostro paese, infatti, molto spesso dobbiamo trovare degli imprenditori. Invece, la forma cooperativa mette insieme dei giovani che hanno una vocazione a questo particolare tipo di lavoro.

Ci sono poi da affrontare le questioni relative ai rapporti con il credito, i cui meccanismi ritengo vadano cambiati. Se infatti qualcuno decide di dare vita a una impresa, e si rivolge alle banche per chiedere un credito, quest'ultima domanda a sua volta una garanzia, e se il richiedente non ha immobili, o un patrimonio, se non è in grado di dare una serie di garanzie, i soldi non gli vengono corrisposti, e quindi l'impresa in questione non può essere avviata.

È vero che si registrano utilizzazioni distorte dei contratti di formazione e lavoro, ed occorrerebbero perciò più precisi controlli: ma questi casi-limite non devono sconsigliare la stipulazione di tali contratti ovunque ciò si renda possibile, per il massimo recupero dell'occupazione. Certo, non si può negare che, in talune situazioni, i risultati che si raggiungono

sono opposti rispetto al punto di partenza: a volte, ad esempio, si stende un progetto per riutilizzare le maestranze impegnate in una certa fabbrica, e poi si vede che, dopo molti anni, essa non solo non ha riaperto, ma è fallita (e magari sapevamo sin dal primo giorno che l'obiettivo era quello) ed in questo caso potremmo domandarci chi ha mancato alle proprie responsabilità, chi ha utilizzato strumentalmente certi meccanismi.

La stessa cosa succede per quanto riguarda i contratti di formazione e lavoro, il cui scopo è di garantire la occupazione permanente dei lavoratori. E voglio a questo punto dire che occorrerebbe prendere in considerazione anche il settore del commercio, con tutti i comparti ad esso collegati, che invece, nel testo in esame, non sono stati inclusi.

La Commissione valuterà se si debbano estendere i contratti di formazione e lavoro a tutti i settori, se ciò renda possibile non solo l'occupazione dei 40 mila giovani nelle aree del sud, ma anche lo esplicarsi della massima potenzialità occupativa.

Ritengo, tra l'altro, che si debbano manovrare selettivamente gli incentivi alle imprese, e valutare certe situazioni che si sono venute a creare. Se, ad esempio, si è concessa un'esenzione piena dai contributi previdenziali ad una struttura alberghiera del sud, essa deve valere per sempre? Oppure il beneficio dovrebbe essere più elastico, nel senso che se una certa situazione ha creato redditi, l'esenzione concessa va revocata e data a strutture di altre zone? Si dovrebbe, insomma, procedere ad un riordino, in questo settore, a partire dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, sui quali il Governo aveva promesso un disegno di legge di riforma, prima della scadenza del gennaio 1985, invece, siamo già a luglio, ci troviamo in una situazione precaria, ed il Governo tace. Bisognerebbe rispettare gli impegni presi, senza pensare che gli altri non abbiano memoria. La memoria forse non conta niente per alcuni, perché essi guardano più avanti, ma chi si ferma ad esaminare le situazioni oggettive si rende conto che bisogna saper rispondere ai problemi più concreti. Questo disegno di legge tende a prospettare un impegno che è da verificare, perché occorre controllare se vi siano i progetti e le idee. Credo che si dovrebbero conservare degli aspetti di idealità, perché sono essi che ci permettono di superare le gravi difficoltà che oggi incontriamo nel nostro paese.

Si rende inoltre necessario disciplinare meglio le procedure di riscossione ed erogazione dei contributi e del conguaglio, in modo che non si facciano ricadere sull'INPS errori che risalgono ad altri. Occorre un po' più di umiltà da parte di chi in questi giorni chiede il commissariamento dell'INPS!

Il gruppo socialista è infine pronto a valutare eventuali emendamenti che possano facilitare l'approvazione del provvedimento.

FRANCESCO RUTELLI. Desidero svolgere un intervento molto breve, di carattere innanzitutto metodologico; il mio gruppo si riserva di intervenire nel merito nelle successive riunioni del Comitato ristretto (se esso sarà costituito) e in quelle dedicate all'esame dell'articolato.

Chi leggesse il solo titolo del provvedimento, « Piano straordinario per l'occupazione giovanile », si farebbe un'idea sbagliata del suo contenuto; si tratta della cattiva abitudine, tutta italiana, di dare alle leggi titoli che non corrispondono al contenuto. Ma non si può trascurare che questo disegno di legge mette in moto oltre 1.300 miliardi, quindi, se la sua incidenza in termini reali non è così rilevante (quanto alla questione che dovrebbe affrontare con una certa energia, cioè la disoccupazione giovanile), vero è, però, che attiva strumenti di tutto rispetto, soprattutto di natura finanziaria.

Da questo punto di vista, la riserva che poniamo è la seguente: per quanto encomiabili siano gli sforzi compiuti da alcune Commissioni parlamentari (tra cui sicuramente questa) il contesto di riferimento sul quale il Parlamento deve decidere e il Governo dettare i suoi provvedimenti in materia di occupazione giova-

nile non è molto chiaro. Non possiamo rifarci, ovviamente, alle inchieste giornalistiche (magari giuste nell'impostazione, ma sommarie nell'articolazione) per sapere quanti sono i disoccupati in Italia, per conoscere i vari meccanismi, dal lavoro « nero » alla condizione reale che vivono i giovani e i giovanissimi in Italia, rispetto al mondo del lavoro. Se una riserva di fondo si può esprimere, nel momento in cui il Parlamento affronta un provvedimento come questo, essa riguarda la mancanza di strumenti reali di conoscenza della situazione effettiva della disoccupazione in Italia.

Tutti noi vediamo oscillare il numero dei disoccupati in Italia da 700 mila, secondo alcune stime di parte, a 3 milioni, secondo altre. Ciò non è ammissibile perché vanifica ogni capacità di giudizio e rende quindi in certi momenti surreale l'intervento del Parlamento per porre rimedio a questo problema, o addirittura trasforma in un « balletto » poco serio un impegno che dovrebbe essere prioritario, se è vero che la questione della disoccupazione giovanile rappresenta un'emergenza sociale effettiva del nostro paese (non voglio dire « la » emergenza sociale, ma probabilmente è così); se è vero che dobbiamo, meglio di quanto non si sia fatto finora, tirare le somme dei fallimenti di politiche le quali, con il loro rigido assistenzialismo – uso a pieno titolo tale parola – partitocratico, sono state sperimentate a partire dagli anni dell'« unità nazionale »; se è vero che non siamo in grado neanche di esprimere compiutamente un giudizio su questi « avanti e indietro » che si sono verificati nella direzione di una maggiore liberalizzazione degli approcci operati con i provvedimenti di questi ultimi due anni, soprattutto in materia di contratti di formazione, rispetto alla rigidità della normativa. Però, la percezione di tale priorità spetta anche al Governo, di essa, inoltre, il Parlamento ha il compito di farsi carico.

Dagli interventi dei rappresentanti di quasi tutti i gruppi mi è sembrato di poter cogliere la tendenza a restare nel solco di questo provvedimento, cioè di seguire una traccia molto modesta e circoscritta. Tale tendenza non ci fa essere affatto ottimisti, dal momento che un disegno di legge intitolato: « Piano straordinario per l'occupazione giovanile » non può ridursi ad un intervento incerto, di fronte al quale il Parlamento decide di non intervenire in maniera incisiva, necessario per trasformarlo in una risposta adeguata ai problemi attuali: questa è una grande occasione perduta.

Prima di concludere questo mio intervento, desidero tuttavia esporre ancora una considerazione di metodo.

Noi radicali non siamo contrari, in linea di principio, a che si definiscano provvedimenti parziali che riguardino una materia tanto complessa, difficile e delicata, ma ad una sola condizione: che tali provvedimenti parziali assumano un valore dichiaratamente circoscritto e sperimentale, o manifestino uno straordinario carattere di necessità e di urgenza, od abbiano un valore tale da instradare il legislatore nella giusta direzione per la soluzione di un determinato problema.

Oggi non siamo di fronte a nulla di tutto questo. Siamo di fronte all'ennesimo « pannicello tiepido » che viene posto su un problema immane, in mancanza di una adeguata base conoscitiva e di un adeguato giudizio (ho detto « adeguato » perché certamente sono in atto uno sforzo una elaborazione e, comunque, un confronto ed uno scontro su questa materia, anche se non vi è chiarezza sui risultati di tali processi).

Siamo di fronte all'ennesimo tentativo di lavarsi la coscienza mettendo in circolazione 1.300 miliardi di lire, una somma che è tuttavia inadeguata anche ad avviare un tentativo di soluzione del problema dell'occupazione giovanile e che non rappresenta assolutamente neppure un tentativo molto parziale e limitato di dare una risposta di carattere sperimentale a questo problema.

Per questi motivi, noi radicali manifestiamo tutta la nostra perplessità e manifesteremmo tutta la nostra delusione e la nostra opposizione nel momento in cui fosse confermato l'atteggiamento delle al-

tre forze politiche, nel senso di non prendere spunto da questo provvedimento per assumere l'impegno reale ad una modifica incisiva di esso, anche a costo di dedicarvi qualche giorno in più nel corso di questa estate.

Tengo ad informare i colleghi - poiché ciò mi sembra doveroso in termini di rapporti civili, politici ed umani - che, avendo noi radicali scelto di seguire solo alcuni provvedimenti, stabilendo determinate priorità, poiché siamo in numero limitato, sono costretto, a questo punto, a lasciare l'aula di questa Commissione per recarmi in quella della Commissione difesa presso la quale è in discussione un provvedimento che ci interessa. Ne chiedo scusa ai colleghi, dichiarando che comunque cercheremo di essere presenti concretamente nel prosieguo della discussione di questo disegno di legge.

FRANCO CALAMIDA. Desidero argomentare il mio giudizio fortemente critico e negativo su questo disegno di legge, che credo non sarà funzionante sia sotto il profilo dello sviluppo dell'occupazione sia sotto il profilo, rilevantissimo, della formazione professionale e del legame tra questa e l'occupazione.

L'esperienza di altri paesi - e segnatamente quella dell'Olanda - dimostra che è possibile intervenire sul rapporto tra formazione professionale e lavoro ove esista una disponibilità delle imprese, un loro orientamento in senso attivo, prospettivo, per collegare il loro atteggiamento con le iniziative legislative che vengono assunte, laddove il rapporto tra la formazione professionale ed i contratti di formazione e lavoro è definito dalla legge in modo preciso, in base a criteri percentuali in base ai quali, a seconda dei livelli di occupazione nelle varie imprese, vi è un obbligo per queste ultime di stipulare una certa quantità di contratti di formazione e viene definito il momento della conclusione di essi a quanto accadrà successivamente. In sostanza, si tratta di una sorta di imponibile di manodopera percentuale su un progetto generale che affronta la questione dell'occupazione giovanile sotto l'aspetto della formazione e lavoro. Non credo che siano molto efficaci i piani per l'occupazione i quali si rivolgono a questo od a quel settore, e neppure quelli che si rivolgono al settore giovanile, sebbene esso comprenda larga parte dell'area della disoccupazione. Sarà, invece, proprio il problema della formazione a differenziare la soluzione, nel senso che la formazione stessa deve essere all'altezza dei tempi e del tipo di produzione oggi richiesta, per poter rispondere alle esigenze produttive con una qualificazione più elevata.

Opportuno mi sembra, poi, un richiamo alle esperienze fatte, in materia, dal punto di vista legislativo. La legge n. 285 impostò, per molti aspetti positivamente, il problema del rapporto tra il lavoro ed i contratti di formazione. Essa si ispirava prevalentemente al criterio delle chiamate numeriche, che sono da considerarsi comunque come un fatto di civiltà e la cui eliminazione modifica profondamente il senso stesso del diritto del lavoro, così come è definito nel nostro paese. Ciò nonostante, gli effetti di quella legge sono stati assai poco rilevanti, se non del tutto inesistenti.

Vi sono stati 10 mila contratti di formazione e lavoro quando, nello stesso periodo, si sono avuti 700 mila inserimenti in lavoro attraverso l'apprendistato, che era più conveniente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VINCENZO MANCINI

FRANCO CALAMIDA. Questa legge non ha funzionamento perché non è stata collocata nel quadro della politica di sviluppo del lavoro. Le imprese sceglievano la soluzione più conveniente, e mostravano disinteresse per la formazione al lavoro.

Basandosi su questa esperienza, bisogna rendersi conto del fatto che il paese non mostra disponibilità ad intervenire con correttezza in questo campo, e quindi le imprese non si comportano di con-

seguenza in mancanza di precisi vincoli legislativi.

La legge n. 285 stabilì un criterio di distinzione tra formazione ed attività lavorativa che, invece, l'attuale disegno di legge liquida. Inoltre, essa dava alle regioni un ruolo rilevante, per quanto riguardava la formazione, le forme di controllo e di intervento e le possibili politiche del lavoro da attuare. Oggi il nucleo di valutazione centrale è costituito dal comitato tecnico: ma credo che esso abbia ben poche possibilità di controllare come effettivamente vadano le cose, con riferimento sia alle politiche del lavoro sia ai singoli progetti, e quindi si peggiora la legge n. 285. Il problema è di vedere perché tale legge non ha funzionato e, con maggiori vincoli e precisazioni, insistere sulla sua impostazione. Infatti, quella attuale è l'annullamento dei criteri positivi della citata legge n. 285, e l'accentuazione di tutte le sue parti negative.

È intervenuta poi la legge n. 79 del 1983, che recepiva i contenuti di un accordo sindacale ed annullava alcuni vincoli della legge n. 285. In essa figurano contratti a termine con finalità formative; inoltre, quando non c'è formazione, si confonde lavoro e formazione, non è prevista al termine del rapporto una qualifica e neppure si stabilisce un limite minimo di tempo per la formazione, non si dice che nell'attività lavorativa il 30 o il 50 per cento si deve svolgere in queste forme. Questa legge cancella quei valori su cui un Governo, uno Stato dovrebbero fornire garanzie, e all'interno dei quali si devono assumere le iniziative.

Le condizioni di maggior vantaggio per le imprese hanno portato a 170 mila contratti in questa forma, che rappresentano, peraltro, l'andamento naturale dell'inserimento nel mondo del lavoro che il mercato, non condizionato dalla legge, avrebbe comunque sviluppato; la legge, però, cancella i problemi sia dell'occupazione giovanile, nella loro gravità, sia della formazione al lavoro. Questi giudizi sono stati espressi in forma assolutamente critica dall'ISFOL il quale afferma che, pur essendo parziale l'indagine svolta, c'è da considerare che non sono affatto aumentate le assunzioni per effetto della legge n. 79, e che invece si sono abolite delle garanzie.

Si è giunti poi alla legge n. 863 del 1984. In base ad essa, i contratti sono a due anni, per i giovani tra i 15 e i 29 anni, i contributi sono resi uguali a quelli versati per gli apprendisti, cioè assolutamente minimi, con notevole aggravio per le casse dello Stato. Ci si appressa alla situazione dei contratti per apprendistato; i giovani assunti non vengono computati ai fini dell'applicazione dello statuto dei lavoratori; le assunzioni possono avvenire con chiamata nominativa, anzi si passa progressivamente a questo tipo di chiamata. Un rapporto di lavoro così stabilito non ha garanzia alcuna e viene sostanzialmente convertito in un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Anche questo piano straordinario segna un peggioramento della situazione, e la selezione che fa l'impresa avviene in base ai suoi vantaggi: è il datore di lavoro che ha la massima possibilità di scelta, e a lui spettano tutte le decisioni, già in base a questa legge.

Con questa impostazione si arriva alla legge attuale, in cui si assorbono di fatto i contratti di apprendistato; si tratta di una legge che consente di scegliere, rispetto all'apprendistato, soluzioni più convenienti e di estendere ampiamente la chiamata nominativa.

I criteri in base ai quali i progetti vengono approvati e definiti, cioè quelli con cui avviene il controllo pubblico sulle finalità da perseguire, sono i seguenti: i progetti si devono riferire a profili professionali particolarmente qualificati; si può assumere fra categorie che trovano difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro, ad esempio gli handicappati. Questi ultimi, però, sono contrari a tale progetto, in quanto non sono previste quote protette e garantite, che possono funzionare solo se definite in quanto tali.

Anche l'occupazione femminile (che, all'interno di quella giovanile, costituisce

una quota elevatissima e crescente) in questa legge non ha garanzia e tutela alcuna.

All'impresa si dà una serie di benefici e di incentivi, quali la chiamata nominativa e le contribuzioni fortemente ridotte, e non è questo il modo di affrontare il problema dell'occupazione e quello della formazione professionale. Questa è una grande elargizione concessa all'impresa; in una situazione di grave emergenza sotto il profilo dell'occupazione, ciò che avviene è una demolizione di quel diritto del lavoro che costituisce una conquista di civiltà. Il provvedimento cancella i diritti acquisiti, per rendere più difficili anche le condizioni degli occupati, senza affrontare e risolvere in maniera adeguata il problema dell'occupazione giovanile.

La flessibilità che viene concessa, in realtà, è il diritto di assumere e di licenziare quando si vuole. Credo che una flessibilità nel nostro sistema economico debba esserci, ma entro un arco di garanzie. Un'elevata formazione consente spostamenti da un tipo di lavoro ad un altro, ma in questo caso la formazione non c'è, quindi si tratta non di flessibilità come possibilità di scelta, ma come grande accentuazione dell'opportunità dell'impresa, la quale sceglie forme che nulla hanno a che vedere con la formazione professionale.

Non è un caso che non siano previste la qualifica ed il titolo ufficiale al termine del corso di formazione: essi costituirebbero l'elemento minimo di garanzia per una giusta formazione. Né è previsto il tempo minimo di formazione.

Esiste dunque il pericolo che si arrivi ad una privatizzazione della formazione professionale, e che si determini una specie di salario d'ingresso. Questo provvedimento costituisce un regalo alle imprese, non un'azione propositiva sul terreno del lavoro, e dell'occupazione giovanile in particolare.

Come è già stato rilevato dall'onorevole Francese, non è accettabile un cumulo di benefici che porterebbe ad un sussidio di occupazione per l'imprenditore con un lavoro fornito gratuitamente; e penso che ci sarà un impegno generale per eliminare questo aspetto del provvedimento.

Ritengo, inoltre, che sarebbe opportuno eliminare gli incentivi aggiuntivi, i progetti dovrebbero essere definiti con altre forme di intervento.

Infine, non esiste alcun coordinamento con le leggi per il Mezzogiorno, con la riforma del collocamento e con quella dell'apprendistato. Si tratta di una situazione caotica, di difficile gestione, e più la gestione è difficile, più si applicano criteri « feroci » di mercato, invece di criteri di affermazione del diritto al lavoro, sui quali il legislatore dovrebbe intervenire.

Per tutti questi motivi, il giudizio del gruppo di democrazia proletaria sul provvedimento non può che essere fortemente negativo. Con questo disegno di legge si investono 1.300 miliardi in una operazione che, sotto molti aspetti, è negativa e dannosa.

GIORGIO FERRARI. Desidero innanzitutto osservare che, rispetto al testo presentato al Senato e all'accordo « di San Valentino », il disegno di legge al nostro esame ha subìto notevoli variazioni; possiamo addirittura parlare di tre provvedimenti all'interno di esso. Infatti, gli articoli 1 e 2 rappresentano il provvedimento originario, mentre gli articoli 3 e 4 sono materia completamente estranea rispetto a quella originaria.

Vorrei fare un'osservazione sul titolo del disegno di legge, « Piano straordinario per l'occupazione giovanile ». Non ho mai creduto e non credo che l'occupazione possa essere considerata una variabile indipendente, nel senso che sia sufficiente modificare le norme con le quali si cerca di favorire l'incontro tra domanda e offerta perché si creino posti di lavoro. La creazione di posti di lavoro dipende da una politica complessiva nella quale si inseriscono le norme relative al lavoro.

Abbiamo in discussione da molto tempo il provvedimento n. 665, l'abbiamo in parte anticipato con la legge n. 863; po-

tevano esservi ricompresi tutti gli accordi « di San Valentino », ma ciò non è stato fatto. Oggi siamo di fronte ad un provvedimento che è in parte di politica industriale e in parte di politica giovanile; in questo modo, continuiamo ad avere normative disorganiche. Con questo disegno di legge si continua a frazionare anche lo intervento di regolamentazione delle nuove tipologie contrattuali e dell'avviamento al lavoro. L'impegno, da parte del Governo e del ministro, nel portare avanti questo disegno di legge, non si era invece registrato durante l'esame del provvedimento n. 665, e questa è l'occasione per rilevarlo.

Ciò premesso, desidero rilevare che il provvedimento originario avrebbe potuto avere una grande importanza, perché non riguardava tanto l'occupazione giovanile, quanto soprattutto la formazione giovanile; avrebbe potuto avere un carattere formativo ed accompagnare la transizione industriale. Il fine che dobbiamo cercare di raggiungere è quello di avere uno strumento che si inserisca nella politica industriale e che abbia effetti positivi sia per i giovani sia per le imprese: si tratta di un bisogno del nostro settore produttivo ed economico.

Posso apprezzare che, proprio perché dovrebbe essere questa la finalizzazione, si chiedano poi provvedimenti di carattere straordinario ed organismi particolari che ne controllino l'*iter* e le conclusioni. Accetto quindi l'istituzione del nucleo di valutazione dei progetti formativi, nel quale sia chiamato a partecipare anche un rappresentante locale del Ministero del lavoro.

Tuttavia, il dettaglio in cui scende il provvedimento è tale da non lasciare spazi aperti: se usiamo criteri nuovi e prevediamo provvedimenti di carattere generale che lascino una certa discrezionalità in relazione alle modifiche che caratterizzano il mondo produttivo, dobbiamo anche prevedere organismi che abbiano la possibilità di adattarsi a nuove esigenze, diversamente, creeremmo nuove « gabbie » in cui difficilmente potrebbe muoversi chi deve interpretare e applicare la legge. E questo è un punto estremamente importante, così come lo è che in un piano straordinario e finalizzato vi sia, alla fine, l'attestazione del raggiungimento del fine, con l'individuazione del soggetto a cui esso fa riferimento.

Una giusta finalizzazione può giustificare un determinato tipo di erogazione volta a consentire una formazione professionale dei giovani, per i quali si registra oggi una minore occupazione a causa di una politica che, in materia di lavoro, non ha certo favorito il *turn over*.

Occorre quindi garantire l'accertamento pubblico della formazione raggiunta, senza il quale il provvedimento rischia di veder vanificati i suoi obiettivi, e occorre altresì esaltare e specificare i contenuti di elevata professionalità su cui articolare la formazione.

Estremamente perplesso mi lascia il dettato dell'articolo 3 del disegno di legge, cioè l'articolo che prevede misure concernenti il Mezzogiorno. La perplessità è dovuta al fatto che, mentre negli articoli 1 e 2 c'è un riferimento specifico al biennio 1985-1986, esso è del tutto assente nell'articolo in questione. Ciò lascia supporre che il provvedimento non sia di carattere straordinario, ma ordinario: la assenza di scadenze temporali contraddice la natura di questa incentivazione e finisce con il configurarla come il vecchio strumento ordinario e « a pioggia ».

Sempre nell'articolo 3, accanto al contributo ordinario del 20-25 per cento è previsto un contributo alternativo del 30 per cento alle imprese artigiane, cosa che non può non far sorgere gravi dubbi sulla finalità di tale privilegio, soprattutto perdurando la indistinzione legislativa tra piccola impresa ed artigianato.

Lo stesso discorso vale per l'articolo 4, nel quale, però, il riferimento è anche a datori di lavoro iscritti negli albi professionali. Anche questo articolo mi lascia perplesso, perché in pratica prevede una contribuzione sulle future assunzioni, e personalmente non credo che i problemi dell'occupazione siano risolvibili sollevando le imprese dal costo del lavoro: dovremmo metterle nella condi-

zione di produrre senza che i costi di lavoro incidano in modo scorretto. Il mio comune, ad esempio, ha concesso una incentivazione di 200 mila lire al mese a favore di tutte le imprese artigiane che assumano un dipendente in più.

Quindi, non meravigliamoci se poi parliamo di « sfascio » del bilancio nel suo complesso. Tutto ciò è, infatti, causato dal lassismo degli organi di controllo. Forse non avviene nelle zone più depresse in termini di lavoro - mi riferisco in particolare all'Italia meridionale - nelle quali certe « fantasie » sono meno possibili che nelle aree più industrializzate.

Ritengo che il Parlamento non possa rimanere estraneo a tale situazione e non possa non prestare attenzione a tale ruolo delle autonomie locali.

Per questi motivi, sono dell'opinione che questo provvedimento debba essere riveduto seguendo gli indirizzi che ho cercato di esporre, e che il Comitato ristretto, se sarà istituito, debba compiere una seria revisione badando, prima ancora che alle norme specifiche richiamate in questa sede, ad un inquadramento del testo legislativo in una « filosofia complessiva ».

GILBERTO BONALUMI. Mi pare di ricordare che l'ultima - ed unica - indagine conoscitiva svolta da questa Commissione negli ultimi anni abbia riguardato proprio la tematica della formazione professionale.

La nostra Commissione, divisa in vari gruppi di lavoro, affrontò ed analizzò, in quella occasione, la problematica della formazione professionale sull'intero territorio nazionale, creando così una premessa determinante per l'approvazione di una legge-quadro sulla formazione professionale - legge estremamente significativa - sulla quale sarebbe necessario compiere un'ulteriore verifica circa la capacità del « tessuto » regionale nel recepire e portare avanti, anche nell'azione programmatoria e di bilancio, questo discorso fondamentale relativo all'occupazione giovanile, specialmente se si vuole che quest'ultima sia il momento centrale della nostra azione legislativa.

Si tratta, in sostanza, di stabilire se realmente l'occupazione giovanile debba diventare, nella politica economica ed industriale del nostro paese, la posta per la quale valga la pena di fare compiere alla collettività italiana una serie di sacrifici che siano poi produttivi.

Se avessimo compiuto un'indagine conoscitiva anche sul problema dell'occupazione giovanile, avremmo certamente evitato molte difficoltà nel corso della nostra azione legislativa ed avremmo assunto un atteggiamento più maturo, pur non disperdendo taluni essenziali momenti di immaginazione che, sul terreno culturale e su quello legislativo, abbiamo già maturato su questa tematica.

Sono certo che il tempo sarà buon giudice anche verso la tanto sbrigativamente liquidata legge n. 285, cosicché chi vorrà tornare su tale tematica potrà valutare non più negativamente quel provvedimento che, quanto ad inventiva, è stato uno dei più significativi nella realtà legislativa del nostro paese.

Probabilmente, l'avere tolto il tappo della « bottiglia » della legge n. 285 ha causato lo scontro, quasi ideologico, tra assunzioni nominative ed assunzioni numeriche. Se, infatti, quella normativa avesse affrontato tale aspetto del problema - quanto meno nei termini nei quali il Parlamento è impegnato ad affrontarlo oggi - i risultati positivi sarebbero stati molto più copiosi.

Avendo io avuto a suo tempo, quando era Presidente del Consiglio dei ministri l'onorevole Giulio Andreotti, la presidenza dell'apposito comitato di studio insediato a Palazzo Chigi per l'esame di questa problematica, posso dire oggi, a testimonianza di una delle tante riunioni notturne di quel comitato, che il termine « contratto di formazione » emerse in maniera un po' casuale, non riuscendosi a trovare una espressione più appropriata in relazione a tutto un discorso sulla problematica dell'alternanza scuola-lavoro.

Il termine « contratto di formazione » ha assunto, di evoluzione in evoluzione,

le caratteristiche che oggi conosciamo, che gli attribuiscono uno dei contenuti più importanti e significativi delle nostre relazioni industriali.

Queste prime riflessioni portano soprattutto noi, deputati della Commissione lavoro, a concludere che si registra una notevole sfasatura, nel dibattito, tra l'attenzione che sempre il Parlamento ha per gli argomenti di politica economica e industriale, e quella che invece dedica alle tematiche dell'occupazione e del lavoro in quanto tali. E che questo sia vero lo dimostra il fatto che, negli ultimi cinque-sei anni, i problemi del mercato del lavoro sono stati sempre confinati in Commissione, in sede legislativa.

Questo lo dico perché, rispetto agli incontri triangolari tra Governo, sindacati e datori di lavoro ed ai relativi accordi, si registra il rischio di un ruolo sempre più marginale del Parlamento. All'interno, poi, di questi accordi, si rileva la mancanza di un confronto serrato sul riordino del mercato del lavoro, cioè su tutte quelle tematiche che la Commissione ha affrontato anche nella passata legislatura, Esse non vengono mai assunte, se non debolmente, come elementi di scambio nelle trattative fra le parti, mentre la massima attenzione viene dedicata a tanti altri problemi, sia pure importanti per tutta la società, come il costo del lavoro, quello dei trasporti, il *fiscal-drag*.

Probabilmente, se il Governo avesse speso un po' di tempo, negli incontri con le parti sociali, per esaminare i problemi del mercato del lavoro, sicuramente questi sarebbero oggi meglio definiti sul piano legislativo, con notevoli passi in avanti rispetto all'attuale situazione. E sto amaramente verificando, in queste settimane, con le stesse parti sociali, che tutta questa problematica è costantemente considerata arretrata, superata, non moderna, anche se tale giudizio viene dato perché alcune delle parti sociali, e soprattutto il filone confindustriale, non hanno spesso l'umiltà e la voglia di verificare il lavoro legislativo che questa Commissione, sia pure con molta difficoltà, sta compiendo.

Certo, spesso ci troviamo nella difficoltà di stabilire i modi ed i tempi per un reale confronto, sulle tematiche del mondo del lavoro, tra Governo e parti sociali, il quale certamente è primario e importante, ma non può e non deve escludere il Parlamento, perché altrimenti questo finirebbe solo con il registrare determinate situazioni.

Ciò premesso, a nome del gruppo democristiano concordo sul varo sollecito di questo progetto di legge, però ad alcune condizioni. In primo luogo, che non si tratti di un provvedimento che, per voler essere benevolo, costituisca ancora una volta una sorta di copertura legislativa a quella che possiamo chiamare una occupazione assistita. Per evitare che ciò succeda, dobbiamo rendere questo provvedimento operativo e trasparente, in modo che esso si richiami completamente alla impostazione del contratto di formazione e lavoro. Inoltre, il provvedimento deve risultare coerente con una serie di iniziative che stiamo prendendo, anche con riferimento al disegno di legge n. 665, con le eventuali modificazioni del contratto a tempo parziale e con la normativa in materia di apprendistato.

Se sarà istituito un Comitato ristretto, questo dovrà redigere un testo semplificato che tenga conto delle riflessioni emerse nel dibattito, come quelle che anch'io ho cercato modestamente di svolgere. Infatti, questa è l'occasione per denunciare (ed evitare) ancora una volta l'errore politico di procedere in modo frammentario nella legislazione sul mercato del lavoro, cosicché anche nel presente dibattito siamo privi di un riferimento concreto sulla situazione occupazionale, che si fa sempre più grave.

Credo che il problema dell'occupazione giovanile sia serio e vada al di là di una risposta meramente legislativa ed economica. È necessario recuperare una vera « cultura del lavoro », cioè evitare che l'occupazione giovanile si trasformi in un grande « accampamento » che cresce in maniera inquietante ai margini del mercato del lavoro perché, quando gli « accampamenti » crescono, rischiano nel bre-

ve periodo di diventare « mine vaganti » nei confronti delle istituzioni democratiche.

PRESIDENTE. Propongo che il seguito della discussione del disegno di legge sia rinviato ad altra seduta, verosimilmente - dati gli impegni d'aula e di Commissione - alla prossima settimana.

MARTE FERRARI. Propongo che la discussione sulle linee generali si concluda nella giornata di domani. In caso contrario, l'esame del provvedimento si concluderebbe dopo la pausa estiva. Non credo, inoltre, che vi sia l'esigenza di costituire un comitato ristretto.

PRESIDENTE. Non stiamo decidendo se costituire o meno un comitato ristretto, anche se non è inopportuno che il collega Marte Ferrari abbia accennato a questo; stiamo invece discutendo sulla proposta di rinviare il seguito della discussione sulle linee generali.

ERIASE BELARDI MERLO. Il gruppo comunista si rimette alla valutazione della Commissione. Dal dibattito sono emersi alcuni spunti che richiedono un approfondimento ed una seria riflessione, non per svolgere una discussione retorica sul provvedimento, ma per migliorarlo sostanzialmente, attraverso un lavoro costruttivo: questo è l'intendimento del gruppo comunista.

FORTUNATO BIANCHI. Concordo con la proposta del presidente. Il dibattito finora svolto ha manifestato degli spunti notevoli che fanno seguito a quanto abbiamo potuto registrare nell'incontro di ieri pomeriggio con le confederazioni sindacali, incontro che è stato sollecitato anche per poter prendere in considerazione aspetti politici di non limitata importanza.

Pur nell'impegno a legiferare in tempi brevi, ma non già a scapito della sostanza e della precisa determinazione che lo articolato potrebbe comportare, noi siamo ovviamente dell'avviso che il confronto in atto debba essere il più approfondito possibile e foriero di quei presupposti indispensabili a dare a questa materia una normativa seria e precisa, cioè una risposta a quanto oggi il mondo giovanile attende dal Parlamento.

Concludendo, ribadisco quindi di concordare con la proposta del presidente, cioè quella di concludere domani la discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è dunque rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO